

Tavolo comune per lanciare proposte destinate a sostenere il lavoro degli studi professionali

# Uniti per sostenere l'architettura

## Consigli, Inarcassa, sindacati e Ala: fronte comune anti crisi

DI BRUNO GABBIANI  
presidente Ala-Assoarchitetti

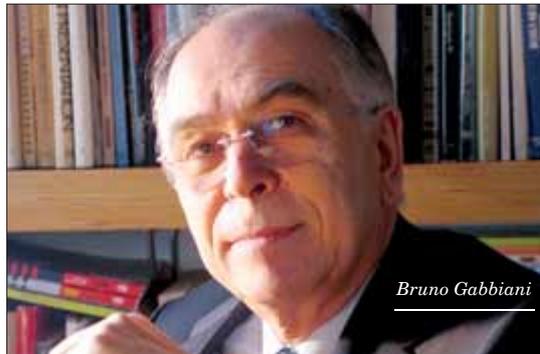
La lunga crisi dell'attività, che ha condotto molti studi al ridimensionamento e alla chiusura, sembra aver indotto le diverse componenti del sistema della professione di architetto e ingegnere, consigli nazionali, Inarcassa, sindacati, a far fronte comune. Su iniziativa d'Inarcassa è stato istituito un tavolo paritetico, al quale si stanno concordando le iniziative più opportune per sostenere il lavoro degli studi e con questo le possibilità di promuovere la qualità dell'architettura in Italia. Ala ha accolto con entusiasmo e fiducia questo invito e intende dare il proprio contributo all'idea.

I dati che denunciano un forte e generalizzato calo dei fatturati e degli addetti alle attività di progettazione non devono essere interpretati soltanto come la crisi di un settore da ridimensionare per salvare il territorio dal cemento. La crisi della progettazione italiana, al contrario, si riflette sulla bilancia dei pagamenti, poiché induce l'importazione di servizi qualificati dall'estero e riduce le corrispondenti esportazioni italiane, e con ciò vanifica la possibilità di conferire qualità agli interventi di riqualificazione del

territorio, dei centri storici, del paesaggio, la riconversione delle crescenti e già immense aree produttive dismesse, la trasformazione delle periferie del novecento in parti qualificate delle città. È interesse di tutta la nazione che l'architettura italiana riprenda lo slancio e con questo il posto che tradizionalmente ha occupato in Europa e nel mondo.

La ritrovata coesione tra i diversi organismi della professione avrà l'autorevolezza e la forza, che gli possono derivare dalla condivisione, che sono necessarie per far comprendere al mondo della politica, a quello della produzione e anche all'opinione pubblica, questi e altri concetti altrettanto fondamentali. E ciò non per una pur legittima difesa del ruolo di lavoratori intellettuali, che sono anche imprenditori e danno impiego a non meno di 500 mila collaboratori, ma per il superiore interesse comune di creare un quadro normativo che consenta d'invertire la tendenza in atto da ormai due decenni e di riprendere a produrre in modo diffuso qualità nelle opere pubbliche e private.

L'architettura e l'ingegneria italiane soffrono di un sistema che non garantisce in modo generalizzato il riconoscimento della qualità del progetto, a causa di un



Bruno Gabbiani

discusso sistema d'attribuzione degli incarichi pubblici che spesso ha privilegiato le appartenenze ai partiti e alle consorterie, piuttosto che i meriti. Un sistema che in modo a volte demagogico ha deprezzato l'inventiva e l'ingegno, al punto d'indurre sconti anche del 90% sui riferimenti delle vecchie tariffe professionali, nelle gare per i lavori pubblici, dimenticando che sarà poi la collettività a pagare il prezzo di lavori che non potranno essere stati sufficientemente approfonditi nella funzionalità, nella durabilità, nei costi di gestione.

Allora se i mondi finora separati di Inarcassa, dei consigli nazio-

nali e dei sindacati riusciranno a esprimere linee di azione comuni, potranno impegnarsi su temi concreti e innanzitutto nella definizione dei costi parametrici delle prestazioni, poiché a tutela del pubblico interesse è necessario che gli enti e l'opinione pubblica sappiano quanto costa un buon progetto. Dovranno concordare un sistema di garanzia nella gestione dei concorsi pubblici, in modo che i sacrifici e le speranze dei partecipanti, giovani e anziani, trovino giusta soddisfazione in risultati trasparenti e condivisi. Dovranno esprimere l'esigenza di un'effettiva semplificazione normativa, che dia certezza al diritto,

riduca tempi e costi ingiustificati e riconduca la professione nei suoi confini naturali, che sono tecnici e creativi e non prevalentemente concentrati su un'attività giuridico-amministrativa, che è una patologia e non deve essere scambiata per la normalità. Potranno essere raggiunti, tra gli altri, obiettivi di sostegno al credito degli studi, di facilitazione per i giovani, d'internazionalizzazione attraverso facilitazioni per reti tra studi.

Sarà necessario per questo che il sistema della professione sappia riconoscere e valorizzare i diversi registri che costituiscono il suo patrimonio e la sua forza: il ruolo degli ordini di difesa istituzionale della fede pubblica e della professione, quello di Inarcassa di difesa degli accantonamenti obbligatori che architetti e ingegneri stanno effettuando a tutela della propria vecchiaia, per non gravare un domani sulla collettività, il ruolo dei sindacati di tutela del lavoro dei liberi professionisti, dei collaboratori degli studi e delle loro famiglie, della qualità della libera professione e con ciò della qualità delle trasformazioni del territorio in Italia. È questa una nuova speranza di uscire dalla crisi e dallo scoraggiamento che sta pervadendo il paese.

## Federalismo, professioni nelle mani delle regioni

DI GIOVANNI M. VENCATO  
segretario generale Ala Assoarchitetti.

La via italiana al federalismo è assai tribolata perché il dibattito che lo vede al centro ha prevalente natura ideologica e non tecnica, perché è errata la definizione stessa di «federalismo» (che nel nostro caso si presenta come l'esatto contrario di un processo federativo di convogliamento di poteri autonomi ad un governo centrale); perché la «concorrenza di poteri» tra stato e regioni su importanti materie concorrenti non ha una speculare sede legislativa (la camera delle autonomie) ove ordinare le questioni via via emergenti. È questo proprio il caso delle professioni, che soggiacciono al potere concorrente di stato e regioni alle quali, ad avviso di chi scrive, è giunto il momento di ricorrere massivamente.

È indubbio che la normativa per formazione, accesso e ordinamento delle professioni non possa che rispondere a un unico quadro istituzionale nazionale, il quale avrà sempre più carattere allargato sovranazionale comunitario. Ma l'inerzia dimostrata dai governi Prodi, D'Alema, Berlusconi e dei coevi parlamenti, fa in modo che il nostro sguardo disilluso debba rivolgersi alle potestà regionali per svecchiare il settore delle professioni e liberare le energie in esso compresse.

In questo campo il ruolo guida lo gioca la regione Toscana che, con la Finanziaria 2011, rinnova e potenzia la legge n. 73/2008; la seguono a distanza Piemonte, Veneto e Lombardia con fondi di rotazione costituiti o costituendi, e proposte di legge più o meno avanzate.

Tuttavia a noi pare che il passo definitivo, epocale, non sia stato ancora compiuto: la comprensione

delle professioni della conoscenza come comparto autonomo oggetto di governare regionale.

È certo importante porre in atto delle politiche regionali di settore che coinvolgono le professioni, poiché le professioni costituiscono l'eccellenza di un sistema di attività consenziali prestate alle famiglie, persone, aziende ed enti locali territoriali e non territoriali; da queste consulenze, per la loro natura e azione di mediazione culturale, diffusione dell'innovazione, traduzione in saper fare, non è più possibile prescindere, causa la progressiva complessità e mutevolezza instabile della società fluida.

Questo insieme di attività prestate da professionisti laureati o diplomati, iscritti in albi provinciali, registri regionali o associazioni nazionali ha raggiunto la maturità, la massa, la incidenza sull'economia, la produttività per assumere piena autonomia; ergo non è più sufficiente svolgere l'elaborazione politica e teorica di questo settore entro un indifferente terziario.

Specularmente al mondo politico, va detto, è carente l'autocoscienza politica dei professionisti, ma questa è materia che attiene alla libertà organizzativa, al mondo delle associazioni di categoria e di Confprofessioni e, ne siamo certi, la realtà supererà i blocchi.

Politiche della formazione, dell'accesso al lavoro col tirocinio professionalizzante, con l'alta formazione, politiche di sostegno al reddito, d'incremento al rinnovamento tecnologico, di creazione di reti regionali, ma tutto è destinato ad essere frammentario ed episodico al di fuori di un riconoscimento del quaternario consenziale come comparto autonomo di cui favorire l'incontro e l'implementazione del comparto saperi nei tessuti produttivi regionali.



## Premio Dedalo Minosse, iscrizioni al rush finale

«Il coraggio, la tensione ideale, l'imprenditorialità, la cultura dei committenti sono e sono sempre stati il complemento indispensabile della capacità degli architetti». (Hans-Gert Pottering presidente del Parlamento europeo, Premio Dedalo Minosse 2007/2008). Si è aperta l'11 ottobre scorso, e si protrarrà sino al 18 febbraio 2011, la campagna d'iscrizione al premio Dedalo Minosse promosso da Ala-Assoarchitetti e dalla regione del Veneto (Iniziativa regionale in attuazione della lr 5/9/1984, n. 51 art. 11). Dedalo Minosse è un premio unico al mondo, in cui la figura del committente, spesso ignorata quando si parla di architettura, viene riconosciuta come fondamentale e strategica nel processo costruttivo. Il riconoscimento di un ruolo positivo e stimolante che contribuisce a creare, assieme alle capacità degli architetti, la buona architettura. Aperta ai committenti pubblici e privati di tutto il mondo, la manifestazione seleziona e propone architetture realizzate, segno visibile di una ricerca contemporanea, dove risalta il contributo alla qualità che nasce dalla collaborazione tra architetto e committente.

L'ottava edizione del premio internazionale Dedalo Minosse, che nelle passate edizioni ha ottenuto il patrocinio del presidente della Repubblica italiana e di numerose istituzioni nazionali e internazionali, è stata presentata allo Spazio Thetis, 12° Biennale di architettura di Venezia, con una tavola rotonda dal titolo «Committente e architetto tra internazionalizzazione e valorizzazione del territorio».

Altre due prestigiose manifestazioni come innovation Festival a Milano e Batilux Monaco di Montecarlo hanno anticipato l'evento. La giuria, composta da Gianni Arnaudo, Mario Botta, Paolo Caoduro, Cesare M. Casati, Bruno Gabbiani, Richard Haslam, Richard Meier, Luca Molinari, Luigi Prestinzenza Puglisi, Peter Reichegger, Giorgio Santilli, Piero Sartogo, Roberto Tretti, cui si aggiungerà un rappresentante della regione del Veneto, dedicherà una particolare attenzione a quelle opere che avranno affrontato temi ispirati alla sostenibilità sociale ed economica dell'opera, alle opere ispirate dal Design for All, al trattamento della luce naturale, all'uso sostenibile del territorio e delle risorse, alla valorizzazione e conservazione dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio architettonico, all'uso di tecnologie e materiali innovativi e alla valorizzazione delle tradizioni e dei linguaggi locali.